



Carta intestata della ditta Enrico Decker, circa 1850 (Collezione privata).

che debbe collocarsi sulla piazza Reale a Torino, secondo il disegno del Cavaliere Palagi»³². Con l'arrivo dei fratelli Benech, già allievi della scuola di arti e mestieri di Châlons, l'officina riceveva nuovo slancio. Dai 15 operai del 1840 si passava ai 128 del 1848; la produzione si diversificava notevolmente con l'aggiunta di «torchi tipografici e litografici, strettai da carta, lisciatoi, asciugatoi, trombe idrauliche, meccanismi per la filatura della lana e del cotone». Non solo; da quell'officina erano pure uscite «le sole macchine motrici a vapore finora con successo costrutte in Piemonte»³³.

Di dimensioni analoghe era l'officina dei fratelli Decker, situata in Casa Biollei a Borgo Dora. Specializzati nella costruzione di bilance e stadere, con portata da 1000 a 10.000 chilogrammi, essi erano altresì rinomati per i banchi destinati alla trattura della seta, forniti in gran copia alle filande del circondario.

Un altro «colosso» del settore era lo stabilimento Colla & C. di Vanchiglia, che con 120 operai, attraverso un sistema integrato che andava dalla fonderia alle lavorazioni meccaniche, ai processi di finitura, produceva macchine e utensili di ogni genere:

motrici a vapore, locomobili, utensili per piallare, forare cannoni, torni, bilancieri per medaglie, turbine, ruote idrauliche per mulini, gru fisse e mobili, piattaforme, soffierie, pantografi, torni di precisione ecc.; il tutto per un valore annuo di quasi un milione di lire³⁴.

Né si sarebbe potuto evitare di assegnare un attestato di eccellenza anche all'Istituto Meccanico del Belvedere, fondato nel 1842 da Ignazio Porro, specializzato nella produzione di «molti e svariatiissimi strumenti di scienza e d'arte»: turbine idrauliche, ma anche strumenti ottici, geodetici e cronometrici, obbiettivi per cannocchiali e microscopi, lenti semplici e prismatiche, attrezzature ottiche per miniera³⁵.

Accanto a queste manifatture, che si potevano definire di punta per il contributo che davano all'economia torinese, se ne collocavano poi molte altre, in un numero impensabile appena trent'anni prima. Non è qui possibile ricordarle tutte; basterà sottolineare che se una parte di esse avrebbe avuto vita effimera, altre (come l'officina di Antonio Opessi e quella di Guglielmo Diatto) avrebbero rappresentato la continuità del sistema, proponendosi come elemento di raccordo con la nuova industria di fine secolo.

³² *Giudizio della Regia Camera d'Agricoltura e di Commercio di Torino sui prodotti dell'industria de' Regi Stati ammessi alla pubblica Esposizione dell'anno 1838*, Torino, Chirio e Mina, s.d., p. 137.

³³ *Giudizio 1844 cit.*, p. 385.

³⁴ MARIO ABRATE, *L'industria siderurgica e meccanica in Piemonte dal 1831 al 1861*, Torino, Comitato di Torino dell'Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano, 1961, p. 179.

³⁵ *Ibidem*, p. 177.